







DRADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics,  
and New Media Theories

Vol. VII Num. 2 2022

ISSN 2465-1060

[online]

*Heretical Voices*

*The reasons of the essay  
in modern and contemporary  
literature*

Edited by Paolo Bugliani

powered by



UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato Direttivo/Editorial Board:

Daniilo Manca (Università di Pisa, editor in chief), Francesco Rossi (Università di Pisa),  
Alberto L. Siani (Università di Pisa).

Comitato Scientifico/Scientific Board

Leonardo Amoroso †(Università di Pisa), Christian Benne (University of Copenhagen),  
Andrew Benjamin (Monash University, Melbourne), Fabio Camilletti (Warwick  
University), Luca Crescenzi (Università di Trento), Paul Crowther (NUI Galway),  
William Marx (Université Paris Ouest Nanterre), Alexander Nehamas (Princeton  
University), Antonio Prete (Università di Siena), David Roochnik (Boston University),  
Antonietta Sanna (Università di Pisa), Claus Zittel (Stuttgart Universität).

Comitato di redazione/Executive Committee:

Alessandra Aloisi (Oxford University), Daniele De Santis (Charles University of  
Prague), Agnese Di Riccio (The New School for Social Research, New York), Fabio  
Fossa (Università di Pisa), Beatrice Occhini (Università di Napoli “L’Orientale”), Elena  
Romagnoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Marta Vero (Università di Pisa, journal  
manager).

ODRADEK. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics, and New Media Theories.  
ISSN 2465-1060 [online]

Edited by Università di Pisa



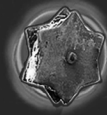
License Creative Commons

Odradek. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics and New Media Theories is  
licensed under a Creative Commons attribution, non-commercial 4.0 International.

Further authorization out of this license terms may be available at <http://zetesisproject.com> or writing to: [zetesis@unipi.it](mailto:zetesis@unipi.it).

Layout editor: Marta Vero

Volume Editor: Paolo Bugliani



DRADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics,  
and New Media Theories

Vol. VII Num. 2 2022

ISSN 2465-1060  
[online]

*Heretical Voices*

*The reasons of the essay  
in modern and contemporary  
literature*

Edited by Paolo Bugliani

powered by



UNIVERSITÀ DI PISA



# Parole d'attualità. I discorsi pubblici di scrittori, tra testi d'occasione e scrittura saggistica.

Paola Cattani

## Abstract

The article explores the literary statute of public speeches by writers (conferences, prologues, journalistic articles, etc.): a recognizable textual typology which has not been systematized as a sub-genre. During the Twentieth Century examples of this form abound – an apparently paradoxical fact, due to the progressive loss of lustre that the literary world was suffering in that period. These are occasional writings, which have been often labelled as advertising or journalism. The idea of inserting these writings into the essayistic genre is not only appropriate, but also necessary and useful to grasp their profound and fundamental features.

Questo articolo intende interrogarsi sulla collocazione di genere di una tipologia testuale problematica e raramente sistematizzata in quanto tale: i discorsi pubblici di scrittori su temi di attualità, che assumono in particolare nel primo Novecento una rilevanza e una frequenza inedite.

Nei primi decenni del XX secolo, gli scrittori si trovano costantemente sollecitati a prendere pubblicamente la parola sulla contemporaneità storica e politica, in occasione di consessi ed eventi di varia natura, spesso di carattere internazionale: associazioni, cerchie intellettuali, organizzazioni internazionali di diversi orientamenti politico-ideologici tengono a coinvolgerli in iniziative pubbliche dedicate a dibattere dei problemi posti da una spinosa attualità. Dagli “Entretiens” organizzati dalla Società delle Nazioni negli anni trenta, dove scrittori del calibro di Paul Valéry, Thomas Mann, Miguel de Unamuno e Aldous Huxley dialogano di questioni di carattere culturale come “L’avvenire dello spirito europeo” o “La formazione dell’uomo moderno”; alle “Rencontres internationales de Genève”, che nel 1946 riuniscono intellettuali come Julien Benda, Denis de Rougemont, György Lukács e Karl Jaspers per riflettere sulla ricostruzione del continente; ai convegni annuali che il PEN Club organizza a partire dal 1923: le sollecitazioni per gli scrittori sono numerose, e non mancano iniziative dalla forte connotazione politica. Ad esempio, nel 1935 a Parigi il grande congresso antifascista “Pour la défense de la culture” riunisce i maggiori scrittori del momento e rappresenta un evento memorabile per l’Europa letteraria tra le due



guerre; al polo opposto dello spettro ideologico, l'Italia fascista organizza a Roma nel 1932 uno storico convegno internazionale su "Europa: un'idea", a cui sono invitati intellettuali vicini al fascismo ma anche personalità come John Maynard Keynes, Rudyard Kipling, Stefan Zweig, Georges Duhamel, Paul Valéry (non tutti accoglieranno del resto l'invito).

Il fenomeno non manca di risultare paradossale, vista la progressiva perdita di prestigio e di autorevolezza che investe il mondo letterario nel corso del XX secolo. Il "sacre de l'écrivain", che aveva conosciuto il suo apogeo tra XVIII e inizio del XIX secolo, era andato infatti affievolendosi già nel corso dell'Ottocento, quando le battaglie degli scrittori si erano piuttosto concentrate sulla conquista dell'autonomia della letteratura dai dettami della società e del potere nelle sue varie forme (Chiesa, Impero o Stato)<sup>1</sup>. A fine Ottocento, la nascita dell'intellettuale *engagé*, in particolare in Francia con Zola<sup>2</sup>, coincide con il tentativo, da parte degli scrittori, di riguadagnare centralità nel dibattito pubblico: riaffermare una parola autorevole e ancora competente, di fronte alla sempre più accanita concorrenza degli altri professionisti del sapere (scienziati ed economisti *in primis*, che ottengono uno spazio crescente nel dibattito pubblico), significa rivendicare il primato del culturale e dello spirituale in un mondo che pensa sempre più di poterne fare a meno. Nel primo Novecento convivono dunque da un lato la fede nell'autonomia dell'arte, e da un altro lato la tentazione a reclama-

<sup>1</sup> Cfr. Bénichou (1996) e Marx (2005).

<sup>2</sup> Cfr. Charle (1990) e (1996).

re il diritto e il dovere, per i letterati, ad esprimere le proprie visioni del mondo, a dare un contributo alla vita della comunità. I drammatici eventi storici di un primo Novecento travagliato da ben due guerre mondiali sollecitano del resto quando non azioni, per lo meno reazioni da parte degli scrittori: difficile rimanere in silenzio di fronte alla crisi di civiltà che ha seguito la prima guerra mondiale, alle restrizioni e offese alla libertà e dignità della persona tra le due guerre, e poi all'orrore dell'odio, della guerra (di nuovo), e dello sterminio. Come ebbe modo di osservare un delegato cecoslovacco al primo Congresso internazionale del PEN Club del dopoguerra, tenutosi a Stoccolma nel 1946, dei 120 membri che il PEN svedese contava prima della guerra, cinque erano stati condannati a morte e giustiziati, dieci erano morti nei campi di concentramento e prigionia, tredici erano stati imprigionati, cinque erano morti all'estero come rifugiati e altri dieci nelle loro case ma delle conseguenze della guerra e dell'occupazione. La torre d'avorio non è più un'ipotesi viabile; e se la Storia non manca di condizionare la produzione artistica e letteraria in senso stretto degli scrittori, essa determina anche l'inclinazione ad intervenire esprimendosi sull'attualità contemporanea.

La conferenza, un genere testuale in realtà non nuovo, acquista in questo frangente una particolare centralità. In Francia ad esempio viene fondata nel 1892 la *Revue des cours et conférences*, preposta alla pubblicazione di conferenze di rilievo per il dibattito intellettuale; e nel 1907 nasce, per iniziativa della filantropa Yvonne Sarcey, l'Université des Annales,

un luogo di conferenze letterarie, politiche e musicali, dal pubblico prevalentemente mondano e femminile, che diviene, con la rivista ad esso associata *Conferencia*, uno dei più importanti centri parigini di dibattito culturale. Come ha osservato Christophe Prochasson<sup>3</sup>, la conferenza risponde in effetti in questi anni anche ad una domanda culturale nuova, legata alla sociabilità urbana e mondana, e alle nuove esigenze di divulgazione della cultura. Insieme a due altri generi molto in voga, le interviste e le inchieste pubbliche condotte da quotidiani e riviste, che raccolgono le vedute di personalità letterarie e artistiche su temi di attualità, le conferenze segnano l'istituzionalizzazione di spazi specificamente riservati agli attori della vita culturale, e testimoniano dello sforzo delle élites culturali per gestire la democrazia politica e culturale, e fronteggiare la massificazione della cultura. Esse testimoniano di una specifica rappresentazione sociale dello scrittore: il suo contributo, la sua opinione sono considerati interessanti ed autorevoli anche al di fuori del perimetro della sua attività artistica.

Una conseguenza importante di questa intensa attività pubblica è dunque la cospicua produzione di scritti d'attualità, che trovano pubblicazione in rivista così come in volumi collettanei, in atti di convegni o tirature di altro tipo legate alle varie iniziative (per la loro collocazione editoriale, questi testi sfuggono del resto talvolta alle ricerche del filologo e restano esclusi dalle opere complete dei rispettivi autori). Come valutare dal punto di vista generico questa

---

<sup>3</sup> Prochasson (1999), in particolare le pp. 203-212.

mole di discorsi, allocuzioni, conferenze, articoli? Sono senz'altro opere di circostanza. Talvolta rientrano nella scrittura giornalistica, o pubblicistica. Ma possono essere considerate a buon diritto saggi? Tenteremo di mostrare come, a nostro avviso, includerli nel genere saggistico non solo è appropriato e fondato, ma anche necessario e confacente a palesarne significato e caratteristiche essenziali.

Partiamo da alcune osservazioni formulate dagli scrittori stessi, che in qualche caso si sono preoccupati di qualificare questo tipo di produzione, anche ai loro occhi a più di un titolo nuova e problematica. Due casi emblematici sono quelli del poeta francese Paul Valéry e del romanziere tedesco Thomas Mann, entrambi, per ragioni diverse anche se non prive di affinità, profondamente ostili all'impegno politico degli scrittori – il primo è celebre come teorico nonché raffinato artefice della “poesia pura”, e il secondo per aver coniato per sé stesso la definizione di “impolitico” – e purtuttavia molto attivi nella riflessione sulla crisi d'Europa nel primo Novecento: arriveranno rispettivamente a sedere nella Commissione per la cooperazione intellettuale della Società delle nazioni, e a diffondere più di cinquanta allocuzioni radiofoniche ai propri concittadini tedeschi nel 1940, per “tentare di agire sul pubblico tedesco nel senso delle mie convinzioni tante volte manifeste”<sup>4</sup>.

Sia Valéry che Mann fanno mostra di un certo imbarazzo nel presentare i loro scritti sull'attualità. Valéry, riunendo nel 1931 nei *Regards sur le monde actuel* – uno dei suoi volumi di maggior successo

---

<sup>4</sup> Mann (2017), p. 175.

editoriale – alcuni dei numerosi articoli scritti nel decennio precedente e non solo sull’Europa, la libertà, la guerra, e altri temi politici, opta per una definizione diminutiva: “D’ailleurs, ce ne sont ici que des études de circonstance”<sup>5</sup>, che ridimensiona in particolare la presentazione che egli aveva tratteggiato degli stessi testi qualche anno prima, quando scriveva: “Il faut s’attendre à voir des tentatives se produire pour opérer d’une façon analogue même dans les domaines entièrement ou partiellement *subjectifs*, – et singulièrement en politique. Les essais contenus dans ce volume appartiennent à cet ordre de recherches”<sup>6</sup>. La nota liminare apposta alla prima raccolta di *Variété*, nel 1924, denunciava la stessa esitazione: “De ces essais que l’on va peut-être lire, il n’en est point qui ne soit l’effet d’une circonstance, et que l’auteur eût écrit de son propre mouvement”<sup>7</sup>. Anche Thomas Mann nelle *Considerazioni di un impolitico* si sofferma sul problema di dare una definizione di genere ai suoi scritti sull’attualità, e osserva, in particolare a proposito di un articolo del 1914: “Una «traccia per il giorno e l’ora» chiamai quello scritto di attualità. Tale era effettivamente, e non solo un compendio di storia, bensì un rapido e, ancora spero, provvisorio abbozzo di certi miei sogni e progetti lungamente covati, di originaria natura poetica; ed ebbi, in quei giorni, tanto poco riguardo e pensiero di me che mi ingegnai di evincere da quelli, in forma di saggio, il

<sup>5</sup> Valéry (2016), t. I, p. 1415. (“Avant propos”, *Regards sur le monde actuel*).

<sup>6</sup> Valéry (2020), pp. 62-94. (“Avant-propos au projet de volume *Notes sur la grandeur et la décadence de l’Europe*”).

<sup>7</sup> Valéry (2016), t. I, p. 694. (“Note de l’éditeur”, *Variété*).

nucleo spirituale”<sup>8</sup>. Di nuovo la nozione di “saggio” fa capolino ad identificare il prodotto di un’erranza intellettuale cui si è ceduto proprio malgrado.

Mann e Valéry mettono l’accento, in modi diversi, sul carattere contingente ed occasionale dei loro interventi sull’attualità; e, pur con qualche esitazione, si arrischiano entrambi ad utilizzare il termine di “saggi” per presentare i loro testi d’occasione. In verità, il legame tra scrittura saggistica e occasionalità è più stretto e importante di quanto non possa sembrare.

Anzitutto, perché il contingente non identifica solo la materia degli scritti d’attualità, ma anche, più sostanzialmente, uno dei due poli entro cui l’arte e la letteratura si muovono, compiendo senza sosta la transizione che porta dal contingente all’eterno, dall’immanente al trascendente. Valéry lo spiega chiaramente: per lui, scrivere significa sottrarre la parola alla contingenza, fabbricare del senso a partire dall’effimero, produrre una parola definitiva e pura a partire dalla materia linguistica quotidiana<sup>9</sup>. I saggi politici rappresentano dunque un caso limite e al tempo stesso decisivo, centrale, del suo itinerario creativo e poetico: partendo dal massimo grado possibile di contingenza, ovvero la materia offerta dalla Storia e dall’attualità, essi dispiegano uno sforzo estremo per giungere al necessario, al perpetuo, e per illuminare l’immanente con la luce del trascendente.

<sup>8</sup> Mann (1997), pp. 216-217.

<sup>9</sup> Cfr. Valéry (2016), t. III, p. 181: “Chacun d’eux [les textes réunis] contient à l’état d’aphorismes, de formules, de fragments ou de propos, voire de boutades, mainte remarque ou impression venue à l’esprit, çà et là, le long d’une vie, et qui s’est fait noter en marge de quelque travail ou à l’occasion de tel incident dont le choc, tout à coup, illumina une vérité instantanée, plus ou moins vraie”. (“Avis de l’editeur”, *Tel Quel I*).

Al proposito può essere interessante evocare anche quanto osserva W. W. Schuetz, uno scrittore tedesco, intervenendo al congresso annuale del PEN Club a Londra nel 1941, nel quadro di una discussione su scrittori e libertà. Egli intende attirare l'attenzione su un tipo molto specifico di letteratura che prende forma nella Germania hitleriana, e che porta il segno delle circostanze in cui nasce. Si tratta di una letteratura vitale, che si fa carico di restituire agli uomini una moralità e una dignità sottratte dagli eventi, e che prende la forma soprattutto del "political essay", ovvero un saggio "short and concise", e "topical only in their implications", poiché tratta "fundamental subjects, vital issues"<sup>10</sup>: è una forma che partendo dalle lacune del presente tenta di trovare risposte e appigli indispensabili.

Il contingente si situa inoltre nel dominio dell'empirico. Per la definizione del genere saggistico, l'empirismo rappresenta uno degli elementi fondamentali, spesso richiamati. Adorno in particolare nel suo basilare articolo "Il saggio come forma", fa dell'esperienza individuale il fulcro della scrittura saggistica<sup>11</sup>. Quest'ultima si baserebbe su conoscenze personali non generalizzabili scientificamente, e risulterebbe così incaricata di indagare quella porzione di realtà su cui non sono date altre prospettive possibili (ovvero sulla quale mancano in particolare prospettive oggettive, definitive ed indiscutibili): una porzione di realtà necessaria e preziosa, che coincide talvolta anche con lo spazio compreso tra speranza e delusione,

<sup>10</sup> *Writers in Freedom, A Symposium*, in Ould (1942), p. 89.

<sup>11</sup> Adorno (2012), pp. 3-26.

nell'incontro tra soggetto e realtà. Il saggio in questo senso finisce col situarsi agli antipodi della scienza e della filosofia dei massimi sistemi: esso rifugge dalle costruzioni intellettuali chiuse e definitive, dal tipo di conoscenza deduttivo così come induttivo, e più in generale dall'idea di "verità". Rifiuta in particolare la definizione dei concetti, adoperandosi piuttosto per mostrare i molteplici usi possibili di un concetto attraverso infinite riprese e variazioni simili a quelle musicali, che prendono avvio ed elaborano di volta in volta significati diversi dello stesso concetto. L'empirico e il circostanziale mettono così il pensiero sulle tracce delle non coincidenze tra realtà e linguaggio: il saggio è il luogo di uno sforzo concettuale-terminologico che indaga l'adeguatezza e/o inadeguatezza dei concetti che utilizziamo per pensare il mondo ("vorrebbe aiutare il linguaggio nel rapporto che esso ha con i concetti"<sup>12</sup>). In questo senso la scrittura saggistica ricorre a "equivocazioni [...] non per sciatteria, ma perché ignora la condanna ad esse comminata dalla scienza"<sup>13</sup>: essa si incarica di recuperare ciò che resta generalmente escluso dallo sforzo definitorio, ovvero le associazioni tra termini e concetti, e di mettere in discussione le generalizzazioni, o approssimazioni, insite nei concetti e che coprono o modificano la realtà (vuole "Spogliare le cose che vivono nei concetti di tutto quello che in esse potrebbe irritare o risultare pericoloso"<sup>14</sup>). Il saggio si configura infatti, proprio

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 13.



perché centrato sul contingente e sull'empirico, come luogo della libertà dello spirito, ed assolve ad una funzione molto importante, cioè di interessarsi a tutto ciò che non rientra nella scienza e nelle teorie sistematizzabili (Adorno non esita a ritenere il saggio luogo dell'eresia e della "violazione dell'ortodossia del pensiero").

Se soffermarsi sul circostanziale significa dunque riscattare il caduco, rettificare la disistima per ciò che non è affrontabile dal punto di vista scientifico, ovvero per il personale e lo storico ("Il saggio si ribella contro l'antica ingiustizia subita da ciò che è caduco"<sup>15</sup> – Valéry e Adorno convergono su questo punto), il saggio si fa teatro di un'esperienza intellettuale vissuta nella complessità e nelle storture del suo itinerario. Senza inizio né fine, "dice quanto gli viene in mente e finisce quando si sente esso stesso esaurito e non quando è esaurito l'oggetto"<sup>16</sup>: è il luogo del residuale e dello spontaneo, dell'iterazione, del tentativo, del percorso, piuttosto che del gesto, dell'obiettivo, della soluzione. Come Cacciari osserva a proposito di Musil (altro autore che annovera nella sua produzione diversi e importanti saggi sull'attualità europea<sup>17</sup>), il saggio è soprattutto una rappresentazione del mondo che insegue l'idea nel suo prodursi: frammentaria, disincantata e persino disposta ad accettare il fallimento<sup>18</sup>. Esso tenta di dar forma alla vita interiore nel momento in cui si decide, di mettere le mani sulla congiuntura, di difficile

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>17</sup> Cfr. Musil (2019).

<sup>18</sup> Cacciari (2003), pp. 491-437.

ricomposizione, tra forma e decisione, tra intuizione e discorso. Il saggio è in questo senso il luogo del paradossale e dell'aforisma: tenta di costruire con la massima precisione una parola in grado di dire la crisi, di dar forma al possibile.

Includere i testi d'occasione degli scrittori sull'attualità nel genere saggistico non solo è dunque appropriato e fondato, ma anche necessario e utile a coglierne significati e caratteristiche fondamentali. Meditazioni estemporanee su nodi dolenti della Storia e della politica, questi scritti cercano molto spesso di dare forma, ovvero di trovare una formulazione letteraria, a problemi che nascono nello spazio compreso tra la realtà e le parole che usiamo per pensarla, tra il reale e la prospettiva individuale soggettiva. Che prendano la strada rapsodica ed asistemica dell'esplorazione delle proprie impressioni e del proprio vissuto, oppure quella dell'analisi razionale e il più possibile distaccata – le due incarnazioni possibili del genere saggistico, che si richiamano ai diversi modelli rispettivamente di Montaigne e di Bacon<sup>19</sup> – i discorsi pubblici degli scrittori portano avanti con modestia e determinazione la sfida ad elaborare un pensiero meditativo e conoscitivo su temi urgenti e vitali ma a proposito dei quali disponiamo di pochi elementi che fungano da ragguaglio: qualche immagine intuitiva, alcuni dati disparati relativi a fenomeni di cui è difficile stabilire le leggi<sup>20</sup> – così ad esempio molti

---

<sup>19</sup> Su questa differenza, cfr. Ceserani (2016), p. 372 e Obaldia (1996), p. 37.

<sup>20</sup> Per una descrizione del saggio come operazione meditativa e diagnostico-conoscitiva, cfr. Angenot (1982), pp. 45-57.

dei saggi contenuti nei *Regards sur le monde actuel* di Valéry cercano di precisare in particolare il ruolo dell’“esprit” e il rapporto tra libertà individuale e collettiva; ed egualmente Thomas Mann nelle *Considerazioni di un impolitico* torna incessantemente a meditare il rapporto tra libertà liberale e libertà democratica, tra estetica ed etica. L’appellativo di “saggi”, con l’ironica modestia che a questo termine è propria sin dai tempi di Montaigne, è del tutto confacente a dei testi che testimoniano, secondo l’immagine di un altro teorico della forma-saggio, G. Lukács, dell’“eterna pochezza della mente che lavora sui fatti più profondi della vita”<sup>21</sup>.

Va infine osservato che la marginalità di questi scritti nella produzione letteraria complessiva dei loro autori riflette quella intrinseca al genere saggistico. Il saggio si configura infatti come un luogo ai margini della letteratura: la sua definizione spesso è costruita in negativo (è più facile dire cosa un saggio non è: non è poesia, non è romanzo, non è teatro)<sup>22</sup>, e non di rado il genere saggistico viene addirittura presentato come un non genere, un genere-ombrello, poiché camaleontico e ibrido, aperto ad accogliere una multiformità di sottogeneri e scritture<sup>23</sup>. Autori per il resto fedelissimi alle *contraintes* generiche (basti pensare all’importanza delle forme metriche tradizionali nella poesia valéryana) trovano in esso uno spazio affrancato

<sup>21</sup> Lukács (1972), pp. 91-114.

<sup>22</sup> Sulle definizioni e la storia del saggio come genere letterario cfr. Berardinelli (2002); Glaudes et Louette, (1999); Olivera (2002); Macé (2006); Glaudes et Lyon-Caen (2014).

<sup>23</sup> Cfr. al proposito Roger (2005), p. 51; Chadbourne (1983).

dalla norma letteraria, in cui dare libero corso a divagazioni espressive e contenutistiche che non potrebbero trovare incarnazione altrove. In questo senso il saggio è veramente il “luogo dell’*otium*”<sup>24</sup>: concentrandosi su ciò che già esiste, e non su ciò che deve essere artisticamente creato, agli occhi dell’artista “si colloca tra le quisquilie”, è relegato con modestia tra le attività collaterali, e purtuttavia non per questo meno preziose.

## Bibliografia

- Adorno, T. W. (2012): *Note per la letteratura*, a cura di S. Givone, Torino: Einaudi.
- Angenot, M. (1982): *La parole pamphlétaire*, Paris: Payot.
- Bénichou, P. (1996): *Le Sacre de l'écrivain (1750-1830)*, Paris: Gallimard.
- Berardinelli (2002): *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Venezia: Marsilio.
- Cacciari, M. (2003): “L’uomo senza qualità”, in *Il romanzo*, vol. 5 (“Lezioni”), a cura di F. Moretti, Torino: Einaudi, pp. 491-437.
- Ceserani, R. (2016): “Il saggio”, in P. Boitani e M. Fusillo (Eds), *Letteratura europea*, vol. 2 (“I generi letterari”), Roma: UTET.

---

<sup>24</sup> Cfr. di nuovo Adorno (2012), p. 4.

- Chadbourne, R. M. (1983): *A Puzzling literary Genre. Comparative Views of the Essay*, «Comparative Literature Studies», vol. 20, issue 2, 1983, pp. 133-153.
- Charle, C. (1990): *Naissance des intellectuels, 1880-1900*, Paris: Minuit.
- Charle, C. (1996): *Les intellectuels en Europe au XIX<sup>e</sup> siècle: essai d'histoire comparée*, Paris: Seuil.
- Glaudes, P. et J. F. Louette, J. F. (1999): *L'Essai*, Paris : Hachette.
- Glaudes, P. et Lyon-Caen, B. (2014): *Essai et essayisme en France au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris : Classiques Garnier.
- Lukács, G. (2002): *Essenza e forma del saggio. Una lettera a Leo Popper* [1910], in Id. *L'anima e le forme*, a cura di S. Bologna, Milano: SE, pp. 13-38.
- Macé, M. (2006): *Le temps de l'essai. Histoire d'un genre en France au XX<sup>e</sup> siècle*, Paris: Belin.
- Mann, T. (1997): *Considerazioni di un impolitico*, a cura di M. Marianelli e M. Ingenmey, Milano: Adelphi, 1997
- Mann, T. (2017): *Moniti all'Europa*, a cura di L. Mazzucchetti, Milano: Mondadori.
- Marx, W. (2005): *L'adieu à la littérature. Histoire d'une dévalorisation XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris : Minuit.
- Musil, R. (2019): *L'Europa smarrita. Tre saggi sull'illusorietà della razza e della nazione*, a cura di A. Ottaviani, Roma: Meltemi.
- Obaldia, C. de (1996): *The Essayistic Spirit. Literature, Modern Criticism and the Essay*, Oxford: Clarendon Press.
- Olivera, Ph. (2002), *Catégoriques génériques et ordre des livres: Les*

*conditions d'émergence de l'essai pendant l'entre-deux-guerres*, «Genèses», vol. 2, issue 47, pp. 84-106.

Ould, H. (Ed.) (1942): *Writers in Freedom, A Symposium based on the XVII international congress of the Pen Club held in London in Spetember, 1941*, London-NewYork-Melbourne: Hutchinson & Co.

Prochasson, Ch. (1999): *Paris 1900. Essai d'histoire culturelle*, Paris : Calmann-Lévy.

Roger, J. (2005): *L'essai, point aveugle de la critique*, in R. Audet (éd.), “Dérive de l'essai”, «*Érudit*», vol. 37, issue 1, “Dérive de l'essai”, R. Audet (éd.), <https://www.erudit.org/fr/revues/etudlitt/2005-v37-n1-etudlitt1127/012824ar/>.

Valéry, P. (2016): *Œuvres*, édition, présentation et notes de M. Jarrety, Paris: Librairie Générale Française. Tomes I-III.

Valéry, P. (2020): *L'Europe et l'Esprit. Écrits politiques 1896-1945*, édition, présentation et notes de P. Cattani, Paris: Gallimard.